

# IL FINIMONDO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

I cittadini desiderosi d'investigare ne' destini che si apparecchiano alla patria, in mezzo a tanto buio si danno a leggere il *Tempo*, giornale semi-ufficiale, e però giustamente addimandato organo ministeriale. Il *Tempo* è un sicuro profeta, perchè conosce le cose avvenire quando sono state già stabilite e a lui comunicate, e le annunzia al punto che vengono attuate. Però la sua sapienza e preveggenza sono maravigliose! Esso minacciava alla Camera de' Comuni che il sistema delle frequenti interpellazioni e dell'opposizione avrebbe abbreviato il termine della sua durata, e intanto si partecipava alla Camera stessa dal Ministero quant'occorreva per la chiusura di essa.

Il Ministero impotente a controbilanciare la Camera, ovvero a resistere alla voce della verità, ha mosso continue doglianze dello zelo e contegno de' Deputati. Il Ministero avrebbe voluto cooperatori e panegiristi ne' deputati, e all'uopo sceglieva il mezzo della minaccia e dell'insolenza. La Camera obbligata, pria di ogni altra cosa, a sostenere se non in tutta la sua integrità l'esercizio de' proprii dritti, almeno quello della propria dignità, non ha potuto transigere sopra ciò. Il Ministero se ne è avveduto e ha pensato di avvalersi di questo mezzo medesimo per isbarazzarsi della nobile rappresentanza nazionale. Non avendo potuto sciogliere il nodo, si è determinato a reciderlo con la spada.

Si è bucinato prima, della richiesta d'un voto di fiducia; ma il ministero non ha osato di fondarvi. Avrebbe potuto preferire il mezzo legale della prorogazione della Camera, ma fino a quando potrà illudersi di coprire le sue vedute e risparmiarsi odiosità, esso si appiglierà sempre a subdoli espedienti. Ecco perchè non dubita punto d'abbandonar la via della legalità per quella della illegalità. Già era tornata in campo da pezza quella tale parola *ordine*, che presso tutti i funzionarii arbitrarii e in tutti gli stati dispotici indica la manomissione di ogni principio liberale; tranne che ne' regni costitu-

zionali simulati, si ha la verecondia, o per dir meglio l'impudenza, di associarla all'altra parola libertà, comechè adoperata in occasione di fatti i più scandalosi ed oppressivi.

Il ministero adunque ha fatto sentire voler purgata la camera dei deputati privi di censo, che sogliono essere i campioni dell'opposizione. Noi non sappiamo per quale via il potere esecutivo possa inframmettersi in questa disamina; ed anche nella ipotesi dell'affermativa, come mai possa annullare il proprio fatto, di avere cioè cento volte riconosciuta la Camera come legalmente costituita, come legalmente esistente. Ma a prescindere dalle cagioni d'illegalità d'inconsequenza, che sono in verità troppo chiare ed evidenti, non sappiamo pure nel campo della moralità come possa il ministero permettersi di simiglianti enormezze. Imperocchè il potere esecutivo, dopo i deplorabili avvenimenti del 15 maggio, a ristabilire i nuovi ordinamenti con quella sollecitudine e celerità che i tempi urgentissimi richiedevano, di nullo altro si mostrava così studioso e nulla tanto caldamente raccomandava, quanto l'apertura delle Camere, riconoscendo bene la necessità di non andare troppo pel sottile nella indagine dei poteri dal lato del censo, appunto perchè in altro caso non si sarebbe ottenuto un numero di rappresentanti sufficienti a costituire la camera dei Comuni. Ma il ministero forse tacitamente metteva la condizione, che la Camera fosse solo un'ombra di rappresentanza; che nessuna divergenza avesse a passare tra i due poteri, cedendosi sempre il campo a quello esecutivo; che i deputati fossero stati non altro che una ripetuta eco delle disposizioni del ministero. Ma in ciò esso grossolanamente s'ingannava e senza fondamento alcuno si faceva a sperare, poichè aveva veduto tornare inutile il frutto delle enormi illegalità commesse per aver deputati devoti a sè, deputati d'indole contraria a quelli stati eletti la prima volta. Frustrato il ministero nel risul-tamento dei suoi tentativi, non avrebbe dovuto

illudersi più sul modo di sentire della Camera intorno all'esercizio dei propri doveri. Avversata da essa nei casi in cui non si poteva secondarlo senza calpestar l'onore e la coscienza, il ministero si dava furioso ad aspreggiarla, a svillaneggiarla a calunniarla. Se questo sia effetto d'iracondia, non sappiamo quanto di siffatta passione sperino di andare encomiati uomini di stato, e quanto possano pretendere di accusare del medesimo sentimento la Camera. Se poi sia un metodo investigato a disanimarla, a perderla nella pubblica opinione per annullarla, bisogna dire che il ministero stia troppo distratto nelle regioni atmosferiche, che non badi a consultare il grado di estimazione in cui sono appo la nazione e esso e la Camera elettiva, e che sia così ignorante dello spirito pubblico da non conoscere neppure che il popolo frema del mal governo, che tuttodì esso ministero va facendo de' rappresentanti di lui.

Ma il ministero col mezzo prescelto della revisione de' poteri, mostra abbastanza che mira al di là dell'eliminazione de' membri dell'opposizione. Il ministero è incompatibile con la Camera: nullamente disposto a deporre il potere, si fa arditamente ad annullare la Camera.

Il ministero sa che a stento la Camera è in tal numero da poter deliberare, e che diminuita del quinto, formato presso a poco da' deputati che non crede in regola pel censo, rimarrebbe in numero così breve da non potere più materialmente sostenersi. Oltre a che era ben penetrato il ministero del sentimento di dignità che anima la Camera, che l'illegale pretesa sua di affacciarsi a nuova verifica de' poteri, avrebbe eccitata l'indignazione dei membri anche più circospetti e moderati, e che la Camera non potendo transigere punto sul proprio decoro e sulla integrità delle sue attribuzioni, avrebbe deliberato ad una voce di sciogliersi e di restituire i rispettivi mandati.

Tutto questo il ministero l'ha certamente valutato, e spera intanto che non sia intesa la sua strategia da ogni uomo che abbia ancora un tantino di buon senso: spera di potersi lavar le mani di un fatto così importante ed enorme, come quello dello scioglimento della Camera, quasi che non se ne dovesse attribuire ad esso l'immensa morale responsabilità, e almeno, non dovesse portarne la più acerba delle pene, quella della ignominia. I fatti non cangiano nè per cangiar di nomi, nè di apparenze: il loro valore morale è inalterabile, e la nazione guarda attesamente con ansia e con ardore indicibile alla quistione della sua vita politica. Guai a chi vuol minacciarla.

Ma questa diversità di nomi e queste false apparenze si tolgano pure una volta, e si parli alto, chiaro e netto. Il timore assiduo della perdita di un bene, o il vederselo rapire a lem-

bo a lembo, è più straziante ancora della stessa privazione di esso. L'uomo che lotta disperatamente, soffre più dell'uomo caduto. Almeno ci rassegheremo alla suprema necessità dei fati con stoica fermezza e ci appelleremo all'immancabile giustizia di Dio.

---

## VITA DISGRAZIE E MORTE

### DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(continuazione, vedi il n. di ieri)

Cadde estinto l'innocente  
E un Prefetto lo svenò.

Uno dei principali desiderii del Mondo Vecchio fu, fin dal suo apparire, lo accomodamento degli affari della Sicilia. Esso ha indefessamente perorata quella causa, l'ha sempre sostenuta, ne ha chiamato responsabile il ministero del 29 gennaio, come quello che la lasciava in abbandono, colla speranza che l'anarchia l'avesse fatta distruggere da sè stessa, ha persino invocato i fulmini del Cielo su di esso, poichè mentre avrebbe dovuto essere il rappresentante di un partito liberale, manometteva così vilmente i dritti di un popolo. A porre un rimedio ai mali che incalzavano, i Tredici proponevano la mediazione di Pio Nono, che col suo prestigio avrebbe potuto aggiustar la cosa. Poscia lodavano il programma del ministero, nel quale dichiarava che avrebbe composta al più presto la quistione siciliana. Quando tornò a vuoto l'accordo proposto da Lord Mintó, quel giornale rimproverava il ministero come causa del rifiuto, e prevedeva pure gli affari delle Calabrie. Infine non lasciava parole di conforto e di persuasione, per conciliar gli animi dei Siciliani, scongiurandoli pure a desistere in parte dalle pretese, tenendo presente i legami che dovevano restar sempre saldi tra popolo e popolo, legami che l'assolutismo aveva cercato di distruggere, facendo insorgere delle gare di municipio. Ma le loro parole tornavan vane, il ministero non poteva darci ascolto, perchè sapeva bene gli errori in cui era caduto, forse per debolezza, e che era troppo tardi l'ammenda; sicchè giunse al punto da lasciar correre le cose in rovina. Quel ministero erasi reso troppo ligio alle blandizie del potere, aveva dimenticata la causa della libertà, la causa di una sventurata nazione che sorgeva a vita novella dopo lungo servaggio, aveva dimenticata la causa italia-

na, avea persino dimenticato i ceppi e le carceri da taluni di essi durate. I rimproveri del Mondo vecchio adunque erano di grande corruccio a quel ministero, poichè sentiva bene in cuor suo, che le colpe addebitategli pesavano pur troppo sulla sua coscienza, e quindi vedendo prossima la sua caduta, non si dàva alcun pensiero dell'anarchia in cui disgraziatamente eravamo gettati per opera dei tristi, e per le mene non ancora estinte del passato assolutismo. Non prestava quindi ascolto alle istanze che si facevano, perchè le nostre milizie avessero agito di conserva coi cittadini, per abbattere il disordine provocato dai tristi. E per tentar un ultimo sforzo, i Tredici posero sottocchio al governo i fatti che si erano succeduti, con queste parole: « Voi foste tenaci nell'oppressione e v'ebbe bisogno di riforme: non le deste a tempo e v'ebbe bisogno di più larghe concessioni; non pigliaste l'opportunità, e v'ebbe bisogno della Costituzione; ora non volete operare costituzionalmente, ed il popolo chiede garentie maggiori; non accorderete queste garentie, verrà la guerra civile: e quale sarà il risultamento? » Lo stiamo ora sperimentando! Queste erano verità evangeliche: ma non trovano alcun'eco. Sarebbe superfluo lo accennare alle proposte fatte dai Tredici, perchè le pubbliche amministrazioni fossero timoneggiate da nomi incorrotti e di spiriti liberi, intesi a migliorare la condizione nel nostro popolo tanto buono, tanto docile e tanto sofferente. Ma la divisa di quegli uomini e di altri che avevan fatto parte del rivolgimento, era l'egoismo, la loro meta il proprio utile: quindi ogni sforzo tornò vano.

L'altra taccia che al Mondo Vecchio veniva apposta, era quella di mostrarsi sempre avventato nelle sue parole, troppo acre, troppo esaltato. Per giudicare della condotta degli uomini, bisogna guardare ai tempi. Dopo 27 anni di schiavitù un popolo che risorge teme di perdere ciò che ha acquistato, teme che la storia del passato non abbia a rinnovellarsi, teme ad ogni istante che gli si vogliano togliere quei diritti che Iddio aveva all'uomo accordato e che la tirannide gli tolse. Non era dunque una colpa quella, ma sibbene soverchio amor di patria, era previggenza di fatti che poscia si sono avverati. Tutti i libelli, le ingiurie, le persecuzioni, le minacce che soffrirono i Tredici, non valsero a muoverli dal loro proponimento; poichè essi volevano progredire e non indietreggiare, essi sapevan bene di dover sostenere una lotta tremenda e vi si erano apparecchiati, e coraggiosamente la sostennero e la sosterranno ancora, se tutto non è perduto.

## CAMERA DEI DEPUTATI

( Tornata del 1 Settembre )

*Discorso pronunziato del sig. Paolo Emilio Imbriani*

Non è senza profondo senso di dolore civile, che noi ci facciamo ad adempiere all'obbligo di deliberare sull'uffizio de' 26 agosto rimesso-ci il dì 30 dal ministro dell'Interno. Ciascun di noi avrebbe tostamente risposto, se di così grave atto avesse potuto togliere ciascun di noi la singola responsabilità, e se nulla avesse potuto farsi senza il maturo concorso della Camera intera; quantunque in affari che risguardano la dignità e le costituzionali prerogative di questo popolar ramo del potere legislativo, ogni deputato senta di esser tutta intera la Camera, come la Camera non forma che solo un deputato.

Il ministero sa in che dure ed eccezionali condizioni trovavasi il paese nostro sventuratissimo, allorchè la camera venne aperta: agitato l'intero reame ed in armi, le Calabrie insorte e fraternamente insanguinate. Importava alla desiderata pace della patria infelice, che fosse incontanente costituita la Camera, che sorgesse un potere legale, sincera ed aspettata espressione della nazione, il quale ispirandole fiducia facesse diversione ai moti incomposti e diffusivi, e consolidasse lo stato costituzionale.

La Camera diede atto di temperanza civile e di amore supremo del paese, quando nella verificazion de' poteri rapidamente e religiosamente fatta, decise ne' più stretti termini di dritto pubblico la più ardua quistione che si fosse mai presentata ad assemblea nazionale, nella pugna di due principii elettorali armati; e senza violare i debiti del suo ufficio, si dichiarò dopo pochi giorni costituita e deliberante con l'approvazione, di quanti sono onesti amatori di libertà.

Il Governo responsabile, che niun reclamo avea presentato contro la elezione di alcun deputato, e che legalmente assisteva senza proteste alla proclamazione di ciascuno di essi, si affrettò di concorrere all'immenso beneficio civile che veniva da questa nostra leale e franca cooperazione legislativa, riconoscendo la costituzione della Camera e proponendole non una, ma parecchie leggi per mandato del principe e dal principe sottoscritte.

Pertanto altamente ne incresce di dover ricordare dei principii costituzionali, che un costituzionale governo non debbe obbliare, senza giusta taccia di aver voluto altro che le sue parole non suonino; senza taccia di voler deliberatamente sconoscere l'indipendenza di ciascuna delle due Camere nella verificazion de' poteri de'suoi membri, e di voler turbare con tardi ed inopportuni pentimenti quello equilibrio tra' grandi poteri,

in cui sta la vita e la costituzione dello stato.

Il Governo ben sa che la Camera ha difinito la legalità dei membri i quali ora la compongono, e che siffatto giudizio, anzi *giudicato* già da lui riconosciuto e che agevolmente potremmo giustificare, ove la dignità suprema della Camera il comportasse, è sottratto a sindacazione di chicchessia, se non vuolsi manomettere nella sua parte più intima lo statuto.

La Camera che si è attenuta e si atterrà sempre strettamente entro i confini della legalità, ha il diritto di pretendere che gli altri poteri dello Stato li rispettino ancora;-- ha il diritto di attestare per modi solenni e duraturi che essa non farà invasioni, ma non ne patirà pure;-- ha il diritto infine di domandare al governo responsabile, se egli crede di aver costituzionali limiti alle sue prerogative, se crede di aver solo diritti e non doveri, e se egli non offre ora l'esempio della violazione del patto comune con la esorbitanza della presente inchiesta.

Oltracciò la Camera ha il debito di rammentare al Ministero, che se egli avea ricevuti i reclami di che parla, se avea giuste ragioni da contrastare alle elezioni fatte, ha mancato allora solennemente agli obblighi suoi verso la maestà del principe capo del governo, non presentando siffatti reclami e ragioni nel tempo utile alla Camera verificatrice; ha mancato del pari verso la camera per averla forse privata di alcuni elementi di fatto che essa non poteva divinare o che mal conosceva, e che avrebbe certamente valutato quando era opportuno.

Gli errori nell'amministrazione dello stato son colpe, e colpe gravi, di cui non si possono sovente estimare, nè preveder gli effetti. E qui la Camera è compresa dal dovere di dichiararsene altamente immune; dal dovere di manifestare al paese di aver tentate tutte le vie, affinchè gli uomini del Ministero se si eran chiariti fallibili, si mostrassero almeno ammendabili.

Invito quindi la Camera a deliberare sulla seguente proposta.

La Camera de' deputati,

Vista la deliberazione del Consiglio de' Ministri rimessa con ufficio del Ministro dell'Interno de' 26 di agosto 1848,

Considerando che a lei sola è dalle leggi costituzionali attribuito il giudizio de' poteri dei suoi componenti, giusta l'art. 37 dello Statuto. La Camera passa all'ordine del giorno che è approvato ad unanimità.

#### NUOVO ORTO BOTANICO

Questo non è un progetto da presentarsi alla camera, poichè è abbastanza provato che il

ministero può far senza della camera, e tra la camera ed il ministero vi passa per lo mezzo un muro di ferro; ma è un progetto che rimase sospeso il 29 Gennaio. Ora però che i bisogni dello stato crescono e la Polizia deve lavorare indefessamente, è giusto che abbia pure le sue ore di passatempo. Il progetto quindi ha avuta la sua esecuzione. Il luogo preciso non saprei indicarvelo, ma l'orto ci sta, e le piante fruttificano a meraviglia, altro che quelle della terra promessa! Vi è fra le altre piante esotiche il *ranunculus spionaceus* della famiglia delle *sbirracee*, il quale per poter prosperare ha bisogno di un terreno molto vasto, poichè le sue radici sono tanto lunghe che penetrano in ogni angolo più remoto della terra. Vi sono delle piante *maleintenzionate* che vanno in quell'orto a raddrizzarsi, nè deve ciò arrear meraviglia: ai tempi di Casti ci erano gli animali maleintenzionati, perchè non ci potrebbero essere le piante? L'altro giorno il giardiniere diceva ad un personaggio: Signore questa mattina abbiamo fatto acquisto di una bella pianta che ha una lunga *barbattelia nera*, pianta un po' rara che addimandasi *telegrafica* della famiglia delle *Stancaronee*. Questa pianta in altro terreno era molto *demagogica*, aveva presa una malattia che dagli agronomi chiamasi *esaltatio*; ma appena trapiantata in questo terreno ha germogliato e promette moltissimi frutti. Sia lodato Iddio, esclamò il personaggio, così potessero raddrizzarsi tutte le piante *ingrate* ai benefici della natura: questa è una famiglia che noi prediligiamo sopra ogni altra, e vorremmo moltiplicarla al più possibile. Solo così potrebbe darsi un *ordine* a questo orto e farlo divenire assai più splendido di quello Metternich, Guizot, Radestki e compagni.

IL GERENTE

GREGORIO CONTE